

"VEDE" SUO



UN BRAVO tecnico del suono non solo ode la voce o la musica o il rumore che sta registrando, ma li vede, letteralmente. Paul Neal, per esempio, assicura che « dopo anni di dimestichezza con la cabina sonora, è difficile non visualizzare immediatamente le voci, quali appariranno sulla colonna del film ». (Neal, per chi non lo sapesse, è uno dei generali, o, quanto meno, colonnelli di quell'esercito che lavora dietro le quinte del cinema: e attualmente copre la carica di ingegnere-capo del suono alla 20th Century-Fox).

Su queste impressioni visive è stata fatta di recente una curiosa inchiesta. Per esempio: quale figura assume la voce del baritono Lawrence Tibbett? « Disegnate una planimetria delle Montagne Rocciose nelle regioni più aspre o selvagge, dove guglie e picchi si avvicendano in corsa sfrenata alle gole ed agli avvallamenti, ed avrete il grafico che quella voce lascia sul film ». Così è, anche se non pare. E per confessione dello stesso Tibbett, il profilo filmistico del suo canto è uno dei suoi insuccessi, il solo forse: comunque, una delle cose per lui meno lusinghiere. Per uno che consacrò studio e fatica ed arte a cercar la rotondità delle note, la pienezza omogenea dei do alti e bassi, il paragone irrefutabile con una scoscesa catena di monti

non riesce certo gradevole.

Effettivamente la bellezza acustica di una voce ha pochissimi rapporti con la sua bellezza, diremo così, visiva, quale il film la denunzia. Una piccola voce chioccia può tradursi nella più elegante ed armoniosa delle sagome, mentre un timbro caldo, intonato e vibrante può trasciversi nel più capriccioso ed urtato degli arabeschi. (Tutto questo discorso si riferisce, beninteso, alle colonne sonore a densità fissa, cioè a quelle che si presentano come una zona nera delimitata sul fondo bianco da un netto profilo).

Anche le caratteristiche fonetiche delle varie lingue hanno il loro tipico ritratto sonoro. Le voci dei francesi e degli spagnoli, per esempio, s'incidono in generale con bellissimo disegno; mentre quelle dei russi lasciano una traccia quanto mai aspra.

Una delle più dolci frasi del discorso umano — Io ti amo — occupa, quando sia detta in inglese (I Love You), lo spazio medio di un pollice e 5/16. A trascinarla un po', inasprisce la propria figura. Il che non autorizza, intendiamoci, ad epigrammi scettici sui legami d'amore che, prolungati, perdono di fascino e di dolcezza.

CIAC